



Ambrogio Antonio Alciati

(Vercelli 1878 - Milano 1929)

Nato in condizioni economiche disagiate, Alciati fu costretto al lavoro di decoratore sin da giovane. Studiò all'Istituto di Belle Arti cittadino con Carlo Costa e dal 1897 all'Accademia di Brera, grazie a una borsa di studio. Rimase a Milano, incoraggiato dal maestro Cesare Tallone, a cui seguì nella cattedra di Brera, che gli procurò le prime commissioni e lo mise in contatto con la famiglia Chiattonne per cui lavorò in una ditta di arti grafiche come illustratore.

Esordì con *Ritratto della madre* alla Permanente del 1905 e da allora partecipò assiduamente alle esposizioni milanesi. Si distinse alle Biennali di Brera, partecipò a tutte le esposizioni della Permanente e, dal 1907, alle Biennali di Venezia. Alla solida base accademica, Alciati seppe coniugare in forma autonoma gli stimoli raccolti da artisti internazionali come Andres Zorn, Philip Làszlò, John Singer Sargent e Paul Albert Besnard.

Si espresse prevalentemente come pittore di figura e ritrattista, scegliendo, negli anni fino al 1910, soggetti veristico-sentimentali, talvolta simbolisti, immergendo le figure in atmosfere fumose, evanescenti, che si innestano sul linguaggio scapigliato di Tranquillo Cremona, sul decadentismo di Giuseppe Mentessi, e sulla pittura crepuscolare di Eugène Carrière. In questa fase si colloca ***Tempi tristi*** (*Imprevidenza/La vedova*) datato al 1910, caratterizzato da una pittura di tocco, gamme cromatiche spente quasi monocrome; le due figure sono struggenti ed evanescenti allo stesso tempo, trasmettono il loro stato emotivo attraverso l'intensità dello sguardo. La femminilità emerge come protagonista nelle sue opere dal secondo decennio del Novecento. Nei ritratti di donne dell'alta borghesia la tavolozza appare schiarita; emergono i graduati contrasti di luce e i delicati accordi tonali con una pennellata veloce, vibrante e vaporosa che richiama la pittura di Giovanni Boldini. I ritratti ***Dama in nero*** (1917) e ***Dama in rosa*** (1921) evidenziano l'abilità del pittore nella resa dell'effetto delle preziose stoffe, nelle trasparenze e nelle cangianze dei rasi con cui vestiva le sue modelle, in pose di controllata ma espressiva gestualità. Fu però anche attento all'indagine psicologica che va oltre il tradizionale ritratto di rappresentanza. Nel 2021 grazie alla donazione di Giulio D'Astore, marito di Amelia Alciati, figlia del pittore, la sala si è arricchita di sette opere dedicate agli affetti famigliari (***Ritratto della moglie Raffaella di Malta*** che affianca il suo ***Autoritratto***) e alla raffigurazione di modelle (***Modella con mantello*** e la "***Spagnola***").

La figlia Amelia (Milano 1925-Roma 2018) venne spesso ritratta in momenti di tenera quotidianità, come appare in ***Amelia e la mamma con la tazzina***.

Nelle figure di modelle in posa il non finito restituisce un dinamismo espressivo moderno, così come il lasciare il supporto a vista per ottenere cromie a risparmio (studio per il ritratto di ***Adriana Polti Miani***).

Nella sala sono esposte le sculture di **Francesco Porzio**: *Gamine*, presentata al Salon parigino del 1907 e menzionata per l'interpretazione simbolista del soggetto, *Jeunesse* (1927) e *Petite mère*, che dovevano costituire un trittico dedicato alle età della donna.